

Pagina 11 - Interni

IL CASO

Il presidente della Camera sostiene che l'Italia ha partecipato a una guerra, in difformità dall'articolo 11

Iraq, Bertinotti dissente da Napolitano: la missione ha violato la Costituzione

"Stimo moltissimo il Presidente ma su questo tema ho opinioni diverse da lui e sto con un uomo altrettanto prestigioso come Ingrao". Anche tra i giuristi opinioni differenti. Chieppa dà ragione al presidente della Camera, Merlini appoggia la tesi del Quirinale

CARMELO LOPAPA

ROMA - I militari italiani in Iraq non sono morti «per la pace». Le nostre missioni, dunque anche quella in Afghanistan, sono state «operazioni di guerra». E in quanto tali, hanno comportato «una lesione grave dell'articolo 11 della Costituzione», ovvero del principio in base al quale l'Italia ripudia la guerra come mezzo di soluzione delle controversie. Lo diceva da leader di Rifondazione comunista. Adesso che indossa i panni di presidente della Camera Fausto Bertinotti non ha cambiato idea. Nemmeno dopo che il capo dello Stato Napolitano ha sostenuto, nelle celebrazioni del 4 novembre, che le missioni sono al contrario di pace e in quanto tali in linea con la Costituzione.

Alla vigilia dell'anniversario della strage di Nassiriya, l'uscita di Bertinotti non poteva passare inosservata e ha fatto presto a riaccendere la polemica. Ospite della puntata «In breve» su La7, il presidente della Camera ha definito il conflitto in Iraq «una tragedia umana e nazionale». I militari non sono morti «per la pace» perché, ha spiegato, «io ho sempre pensato che la nostra operazione in Iraq sia stata un'operazione sbagliata di guerra, e questo è stato riconosciuto anche dagli Stati Uniti d'America: anche Bush è ormai prossimo a riconoscerlo. Questo però non riduce il dolore e il lutto nazionale, che resta: è una tragedia che

ha colpito delle persone i cui intendimenti certamente erano intendimenti di pace». Alla terza carica dello Stato non è sfuggito il fatto che, nel suo messaggio in occasione della Festa delle forze armate, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva sostenuto che le missioni «rispettano nello spirito e nella lettera l'articolo 11 della Costituzione», quindi anche quella in Afghanistan. Posizione tutt'altro che casuale, quella dell'inquilino del Quirinale, che ha fatto proprio in tal senso l'indirizzo del suo predecessore. Alla vigilia delle missioni infatti Carlo Azeglio Ciampi aveva trovato conforto nel pronunciamento del Consiglio supremo di difesa che aveva riconosciuto la natura di peace keeping delle operazioni. «Ho opinioni diverse da quelle autorevolissime del presidente della Repubblica, che stimo moltissimo - ha preso le distanze con garbo Bertinotti - ma continuo a pensare che quelle sono state operazioni di guerra. Come ha detto altrettanto autorevolmente un uomo ugualmente prestigioso come Pietro Ingrao, la guerra in Iraq è stata una lesione grave dell'articolo 11 della Costituzione». Nulla di nuovo. La condanna della missione è stata al centro delle campagne di Liberazione come pure di un ordine del giorno a firma Bertinotti e altri nel 2004. Per il resto, Bertinotti ha criticato il no global Luca Casarini che aveva giustificato l'aggressione a Enzo Vanzan, padre di uno dei militari morti a Nassiriya: «L'aggressione è violenta e immotivabile». Ma questo non ha impedito a Forza Italia di criticare, con il capogruppo alla Camera Elio Vito, le considerazioni di Bertinotti.

Considerazioni che, al contrario, hanno un fondamento giuridico secondo il presidente emerito della Corte Costituzionale, Riccardo Chieppa. Era stato lui, ad apertura dell'udienza della Consulta del 25 marzo 2003, ad invitare i presenti a un minuto di silenzio per il conflitto in Iraq dopo aver letto proprio l'articolo 11. Iniziativa che gli aveva attirato gli strali della Cdl. La sua posizione è nota: «Le missioni non si configurano come intervento umanitario. E qualsiasi situazione di violenza è guerra. La guerra non è mai giusta, l'unico concetto che potrebbe salvarla è quello della legittima difesa. Ma per le missioni non rientriamo in quei canoni». Di tutt'altro avviso Stefano Merlini, professore di Diritto costituzionale all'Università di Firenze. «Come ha sostenuto a suo tempo il Consiglio supremo di difesa, l'Italia è intervenuta dopo la

cessazione delle operazioni bellicose nei due paesi. Dal punto di vista della legittimità costituzionale non si poneva e non si pone alcun problema. Detto questo, sono anch'io dell'opinione che la missione in Iraq sia stata inopportuna e politicamente sbagliata. Ma la Costituzione non c'entra».